“GUARDARE”

La mia macchina è rossa. Piccolina e di un rosso brillante. Avvicinandomi per aprire lo sportello e sedermi al posto di guida, non posso fare a meno di soffermarmi ad osservare quel colore. Mi è sempre piaciuto il rosso e la mia macchina non può che essere rossa. Piccolina e rossa. La mia “Ferrarina”.

Sedendomi, mi cade lo sguardo sul portaoggetti sotto al freno a mano: è pieno di piccole carte colorate di caramelle e qualche scontrino del parcheggio. Dovrò vuotarlo. E’ proprio brutto da vedere. Metto in moto e mi avvio verso la piccola biblioteca di periferia dove si svolge un seminario che mi interessa. Già vedo la scena: una sala gremita di persone intente ad ascoltare la docente che tratta della tecnica della scrittura e in prima fila, sorridente, la mia amica scrittrice e poetessa sensibilissima.

Mi ritrovo subito incastrata in una lunga fila di macchine. Ancora il rosso. Ma questo rosso – i fanalini accesi delle auto ferme davanti a me – è fastidioso e mi soffoca. Cerco di passare il tempo, in mezzo al traffico, guardando i cartelloni pubblicitari attraverso i vetri della macchina. Mi fanno compagnia.

Esco finalmente dalla strada principale trafficatissima e i miei occhi annegano nel buio nero di una strada secondaria che non conosco. La percorro senza sapere bene dove mi trovo fino a quando un puntino di luce, alleggerisce il peso dell’oscurità della strada ignota. Vedo uno spazio libero vicino al marciapiede e parcheggio. Il puntino di luce si trasforma nel rettangolo giallastro dell’entrata di una pizzeria. Seduto vicino alla porta, un giovanotto. Mi avvicino e gli chiedo dove si trova la biblioteca che sto cercando. Non posso fare a meno di notare che i suoi occhi sono azzurri e il suo sorriso dolcissimo. Mi dà l’indicazione giusta, lo ringrazio guardando ancora, ammirata, l’azzurro intenso dei suoi occhi

Mi incammino. Devo voltare a destra. Meno male. La strada della biblioteca è illuminata e ci sono anche dei negozi. L’asfalto è bagnato e forma una striscia lucida sulla quale si riflettono le insegne al neon dei negozi.

Trovo finalmente il cancello che mi interessa. Vedo un ampio spazio male illuminato e varie porte a vetri dalle quali filtra la fredda luce del neon. Ho un attimo di smarrimento: non so dove andare. Poi vedo una scritta su di una vetrata. “Biblioteca dei ragazzi”. Provo ad entrare e mi trovo in una piccola stanza con un tavolino e poche sedie bianche dove una signora gentile mi indica la sala del seminario. Ha un mazzo di carte in mano e un sorriso accattivante.

 Sono in ritardo. La conferenza è già iniziata. Mi vergogno un po’ ad aprire la porta. Entro furtiva e mi fermo subito con le spalle al muro.

Vedo una lavagna e non posso a fare a meno di notare che è stato usato un gessetto giallo e non bianco. La forza dei colori.

Nella sala, gremita di gente, i colori sono attenuati dal neon che fa apparire tutto grigio.

Qualcosa alla mia destra mi fa voltare: sono gli occhi verdi della mia amica. Mi guarda, mi sorride e mi scalda il cuore.

Mi viene incontro una sconosciuta. Affabilmente mi indica dove posso sedermi. Di fronte c’è una comoda poltroncina bianca: è l’unica della sala. Le altre persone sono sedute su normali sedie. Chissà, forse aspettava proprio me.

La poltroncina, bianca, di similpelle, è un po’ consunta ma molto comoda. Mi incanto qualche minuto ad osservarne le pieghe.

Poi la mia attenzione è attirata dalla lavagna. Quando sono arrivata, c’era scritta una frase apparentemente semplice, contenente, in realtà, significati profondissimi.

“Quando arrivano gli antropologi, gli dei se ne vanno”.

La docente, spiegando la complessità della frase, continua a riempire di segni gialli la lavagna fino quasi a nascondere la frase originaria, ormai soffocata da una ragnatela fittissima di linee rette e curve.

Mi guardo intorno e mi sembra che le persone che affollano la sala siano tutte uguali e tutte dello stesso colore. Facce, vestiti, borse. Tutte uguali e tutte delle stesso colore.

Improvvisamente qualcosa squarcia il grigiore. Proprio davanti a me due ragazzi giovanissimi danno un luminoso tocco di azzurro-cielo al grigiore.

La luce della speranza.

Rossana Bonadonna